

mostrare che l'«inespresso» è toccato da Proust, proprio per l'aiuto che la musica gli reca:

Priva di qualunque riferimento realistico, la musica gli indicava un inespresso che egli poteva portare a coincidere col suo; ma nello stesso tempo lo assicurava che quell'inespresso sapeva trovare, ed aveva infatti trovato, un equivalente spirituale, *idéal sans être abstrait*¹⁰.

Sul «Convegno» del '28, la rivista milanese del cui circolo Debenedetti fu ospite con Rebora, Svevo, Ungaretti, Marinetti ed altri, esce la definitiva *Commemorazione di Proust* («Il Baretto» aveva ormai chiuso). È un «portrait» che non sarebbe dispiaciuto a Sainte-Beuve, dove il profilo biografico, l'antologia misurata delle «intermittences du cœur», gli aneddoti degli amici e le memorie di Parigi concorrono, in quasi egual misura, a tener desta l'attenzione dell'uditorio. L'appartato e raffinato Debenedetti era capace di questo, come si vede bene da un'altra sua commemorazione, di De Sanctis, tenuta si pensi un po', alla torinese «Pro Cultura femminile» nel '34, e poi affidata a «Solaria», dove però la cosa più bella è il rinvenimento dell'equivalente musicale del professore napoletano: Verdi, il quale

smaltì, stringendolo tra le sue mani ossute di contadino, tutto il ciarpame del mondo melodrammatico; sventrò quelle pittoresche marionette di avventurieri, galanti, zingare, trovatori senza terra, gobbi, assassini, vergini recluse, peccatrici minate dal mal sottile – e scoprí, attraverso i loro drammi fattizi e congestionati, gli accenti unici e insostituibili del cuore¹¹.

L'altro autore francese studiato nel periodo è Raymond Radiguet, morto a vent'anni, quando appare il suo capolavoro, *Le diable au corps* (1923); postumi escono, subito dopo, l'altro romanzo, *Le bal du comte d'Orgel*, e i versi di *Les joues en feu*. Nel discorrere in due puntate del «Baretto», del febbraio del '25, di entrambi i romanzi, Debenedetti è chiaramente attratto dall'istintiva e felice riduzione della loro portata in ambito onirico («dei sogni hanno soprattutto la rapidità febbrile stupita, volubile e densa»), certo com'è che, «proprio in questi tempi, sia venuto un Freud a permetterci di credere ai sogni come a profonde rivelazioni della nostra personalità»; e magari gli riesce persino di farci credere che con Freud debba pure citarsi Djagilev, il qua-

¹⁰ Cfr., rispettivamente, DEBENEDETTI, *Saggi 1922-1966* cit. (ed. Contorbia), pp. 194 e 202-204; ID., *Saggi critici* cit., p. 215 (ivi si legge anche la successiva *Commemorazione*).

¹¹ DEBENEDETTI, *Saggi critici 1922-1966* cit. (ed. Contorbia), p. 97. Del '35 è l'uscita del famoso libro di Mila su Verdi, «con l'alto padrinaggio di Benedetto Croce», come ha ricordato Italo Calvino introducendo la silloge alpestre del «suo amico Massimo», in M. MILA, *Scritti di montagna*, Einaudi, Torino 1992, p. XX.